

A 65 anni È morto Riccardo Napolitano

MINO ARGENTIERI

ROMA. In morte di un matematico napoletano c'è una scena in cui il protagonista, che incarna la figura di Renato Caccioppoli, s'intrattiene con alcuni giovani amici e insieme discorrono di cinema, di Dreyer, di un dibattito annunciato. Nella realtà uno degli appassionati era Riccardo Napolitano, segretario di una gloriosa istituzione quale fu negli anni Cinquanta il Circolo napoletano del cinema. I cineclub, a quel tempo, erano la scuola elementare, l'università, il primo passo verso la specializzazione per chiunque amasse il cinema: non a caso, critici, registi, sceneggiatori sono usciti in gran numero da quei nuclei associativi, all'interno dei quali s'imparava anche la democrazia, mettendo a confronto opinioni, ideologie e correnti culturali diverse.

Riccardo non si stancò mai di essere in prima fila, e quando decise di trasferirsi a Roma, scelse per sé la strada del documentarismo. Abbracciò uno dei mestieri - più ingrati - in quanto, almeno nel nostro paese, mortificato da imprenditori disinvolti ed esercitato nella semicandidezza, poiché in Italia i documenti hanno ricevuto sempre i soldi dello Stato ma i gestori delle sale non gli hanno mai prestati. Nella sua preziosa guida del documentarismo italiano, redatta da Giampaolo Bernagazzi, sono elencati alcuni titoli che recano la firma di Riccardo: *Un lungo cammino* ('65), *Roma come città* ('66), *1904 n. 36* ('67), *Vedove bianche* ('67), *Delta del Danubio* ('69), *Un fiume una città* ('69), *Una moda al giorno* ('69), *Album di cartoline postali illustrate* ('70), *Dell'assuefazione* ('70), *Cento anni dopo* ('71), *Disoccupato* ('71), *Bambini consumatori consumati* ('71), *Funerali verdi* ('71), *L'asino* ('71), *Costi è il tuo nome* ('72), *Scienza e comunicazione* ('74), *Handicap* ('74), *La Villelta* ('75). E molto Riccardo ha lavorato per conto della tv. I suoi interessi di regista traspaiono dalle tematiche dei cortometraggi girati, l'occhio puntato sulle situazioni sociali scottanti, il gusto della rievocazione storica, un'accesa curiosità per la scienza e la tecnologia, naturale in lui che aveva studiato ingegneria.

Nel '69 era stato fra gli animatori dell'Unitel-film, una delle poche esperienze cinematografiche positive per il movimento operaio italiano, e più avanti, dal '74 al '77 membro della Commissione esperti del settore cinema e tv della Biennale di Venezia. L'attività cinematografica e televisiva non aveva cancellato in Riccardo la vocazione, politica e intellettuale, a organizzare il pubblico. Dopo un quarantennio, Riccardo non s'era stancato di occuparsi di cineclub e, dopo la scomparsa di Cesare Zavattini, aveva assunto la presidenza della Federazione italiana dei circoli del cinema. Si avrà modo nei prossimi mesi di soffermarsi con più calma e precisione sul significato che hanno avuto alcuni iniziative promosse: il seminario sullo stato di salute della cinematografia italiana, gli studi compiuti sulla commedia all'italiana, la più esauriente personale di Zavattini finora proposta e il volume *Lesico zavattiniano* edito da Marsilio. Nonostante non fosse più in verde età l'entusiasmo si era moltiplicato in Riccardo, aveva ritrovato l'intensità dei giovani lontani, lo splendore di una seconda giovinezza, anche se non disgiunta da amarezze. E sul letto, in chi avrebbe chiuso la sua vita, Riccardo non ha smesso di progettare l'avvenire della Fic. Costi ha voluto combattere la morte, da comunista e laico, per riaffermare i valori forti in cui credeva, a dispetto delle miserie del mondo.

Il Pds presenta la sua riforma sull'ente di distribuzione teatrale: riduzione degli organi statutari e trasparenza Ma sullo spettacolo il rischio di un decreto legge che delega tutti i poteri alle Regioni: e l'atteso ministero della Cultura?

«Eti: cambiamo le regole»

Eliminare il Comitato esecutivo e ridurre da 21 a 7 membri il Consiglio di amministrazione mentre un'interpellanza richiama l'attenzione del Parlamento sulla crisi dell'Eti. È questa la ricetta del Pds presentata da Gianni Borgna e Renato Nicolini. Ma sullo spettacolo grava la minaccia di un ddl domani in discussione al Consiglio dei ministri: tutto il potere alle Regioni. E il ministero della Cultura?

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Cambiare gli organi statutari prima che siano nuovamente eletti: ridurre il consiglio d'amministrazione a soli sette membri, eliminare il comitato esecutivo. È un primo passo verso la riforma più generale dell'Ente Teatrale Italiano quello presentato ieri dal Pds nella conferenza stampa condotta da Gianni Borgna, Maurizio Barletta e Renato Nicolini. Quest'ultimo è inoltre firmatario di un'interpellanza alla Camera che affianca quella di Wilter Bordon, presentate per convalidare sulla situazione dell'Eti e del teatro italiano nel suo complesso, l'attenzione del Parlamento.

L'iniziativa del Pds arriva all'indomani di una giornata piuttosto cruciale per l'Eti, l'ente pubblico di distribuzione, che martedì ha presentato i cartellini dei teatri romani, ma anche annunciato le dimissioni a catena dei suoi consiglieri d'amministrazione, nonché quella del vice-presidente Roberto Toni. Un esodo dagli organi statutari, CdA e Comitato esecutivo, che spinge l'Eti sull'orlo della crisi istituzionale: solo undici su ventuno sono infatti i consiglieri rimasti e solo tre su cinque i membri dell'esecutivo: un'ulteriore rinuncia e scatta il commissariamento. «Il commissariamento in via di principio è sempre sbagliato



Sergio Fantoni e Carola Stagnaro in «I soldi degli altri» del circuito Eti

o distribuzione ma anche diritti beneficiari delle scelte dell'ente in materia di programmazione, recite e interventi finanziari. Accanto ai commenti e ai suggerimenti degli ex consiglieri Ferraboschi e Toni, che hanno sottolineato la tardata reazione del ministero e la necessità di riprogettare l'ente nella sua totalità, anche Sergio Fantoni è intervenuto nel di-

batto. Socio insieme al direttore generale dell'Eti Mauro Carbonoli (ora dimessosi dalla cooperativa) della «Contemporanea '83», da anni dedicata alla drammaturgia contemporanea nazionale, Fantoni è stato escluso dai cartellini dell'Eti. «Non giudico un privilegio recitare in certi teatri e in certi circuiti: si è sfogato ma un fatto dovuto a chi, come me, lavora da quarant'anni sul pal-

coscenico». La questione dei «controllori-controllati» nell'ambito di tutto il sistema teatrale è il punto di forza ribadito da Nicolini. «Nell'interpellanza chiediamo di verificare se l'Eti operi attualmente nel rispetto della cosiddetta "legge della trasparenza", e di metterla in pratica a cominciare dalla prossima nomina di direttore al Teatro La Pergola di Firenze, gestito dall'ente con una candidatura che escluda la vecchia logica del notabilato e degli interessi partitici. Solo distrucendo il ginepraio dei controllori-controllati si potrà difendere l'interesse del Fondo unico dello spettacolo, riprogettare tutto il teatro e rilanciare l'idea di un ministero della Cultura. Ministero peraltro in pericolo ancor prima di nascere. Al Consiglio dei ministri di domani è infatti all'ordine del giorno un decreto legge sul riordino delle funzioni in materia di spettacolo e spettacolo. Presentato dal ministro della Funzione Pubblica, Sabino Cassese, il ddl trasferisce alle regioni la costruzione di sale e arca, la concessione di sovvenzioni e contributi alle sale cinematografiche ma anche alle attività di prosa, lirica e danza, nonché le quote relative al Fus. Allo Stato solo l'onere degli accordi internazionali. «Esprimiamo una netta opposizione e la stessa vivissima preoccupazione che agita il mondo dello spettacolo», commenta Borgna. «Demandare alle regioni tutte le funzioni dello spettacolo è un controsenso e una follia, significa non sapere come si amministra l'intero settore. E ignora le indicazioni di centralità sottolineate da Maccanico, dalle maggiori forze politiche e da tutte le associazioni di categoria, Agis in testa.



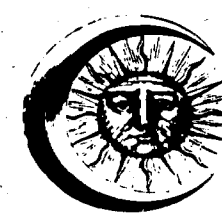
Steven Berkoff

L'attore-regista parla della pièce di Wilde questa sera a Spoleto

Steven Berkoff «La mia Salomé al narcotico»

DALLA NOSTRA INVIATA
CRISTIANA PATERNÒ

SPOLETO. Ha davvero la faccia da cattivo, Steven Berkoff. Il cranio completamente rasato, grandi orecchie appuntite, occhi durissimi. A vederlo si capisce immediatamente come il cinema gli abbia affidato di preferenza ruoli negativi - da *Arancia meccanica* a *Beverly Hills cop* - sempre accettati, a margine della sua attività di autore e regista teatrale, per pagarsi da lavorare in pace. L'ha anche raccontato, questo suo disincantato muoversi tra la ricerca teatrale e il set, in una sua pièce del 1986, *Acapulco*, che si fa beffe di un gruppetto di attori di piccolo cabotaggio confinati in Messico, per girare *Rambo*.



È un testo appena uscito in traduzione italiana per Gremese assieme ad altri due: *Play Ketch* (che in *Walden* vuol dire «piagniste») e *Il Natale di Harry*. Ma a Spoleto, Berkoff non è venuto per parlare della sua attività di drammaturgo. Se ritorna al Festival dei Due Mondi (nell'88 portò qui un'ormai famosa *Metamorfosi* da Kafka, con Roman Polanski attore) è per Oscar Wilde e la sua *Salomé*, da questa sera in scena al Teatro Nuovo con richieste fino a domenica, arrivata in Italia sull'onda dei successi londinesi. «Un lavoro interdetto, nella Gran Bretagna vittoriana, per la sua carica di esibizione e impudica sensualità», chiarisce il regista scandendo le parole come se leggesse una dichiarazione di guerra contro l'Inghilterra. Quell'Inghilterra dove è nato cinquantasei anni fa (madre rumena, padre ebreo-russo), ma di cui non sembra avere una grande opinione, pur essendo ormai artista tanto progressivo quanto acclamato. È vero che parla di una *prudente* fine secolo - in cui peraltro ha voluto, grosso modo, ambientare l'azione per renderla più familiare agli occhi del pubblico contemporaneo - ma quando incita alla ribellione «contro la straordinaria abilità delle classi dominanti inglesi di negare certe parti di se stesse con le armi del sarcasmo, di tenere sotto controllo le emozioni per conservare il potere» si capisce che ce l'ha con una cosa che conosce molto bene. Provate, per esempio, a chiedergli da dove nasce la sua fama di ragazzo terribile della scena, e vi risponderà tranquillamente che non c'è nulla di scandaloso, di perverso, nelle cose che fa: il vero scandalo, scimmiai, è la mania naturalistica del teatro inglese, per cui chiunque si allontana dalla prassi è bollato come indecente. Bisognerebbe forse credergli, se è vero che la sua *Salomé* (ha gli occhi scuri e penetranti della giovane attrice shakespeariana Zizi Ellison) può che nella famosa danza-spoliata trova la forza di sedurre nelle parole della pièce di Wilde. Un testo scritto in francese e solo dopo tradotto in inglese: dunque con il senso di liberazione che c'è, sempre, parlando un'altra lingua, fuori dalle inibizioni della propria educazione. Un testo, spiega ancora, che echeggia l'*Erodiade* di Flaubert ma anche le ripetizioni di una lezione di grammatica. Per sé, Berkoff, ha ritagliato il ruolo del sedotto Erode, uno dei due personaggi (l'altro è proprio *Salomé*) in cui, dice, l'autore si è scisso, per poter celebrare la bellezza e le insidie del corpo maschile «in un calice di vino pregiato misto a frutti venenos». Quanto alla messinscena (lo scenografo è Robert Ballagh, i costumi sono di David Bligh) è essenzializzata al massimo, dominata dai toni lenti e cadenzati, tralasciati solo per il personaggio del Profeta, voce di un predicatore che si scaglia contro l'edonismo novecentesco rappresentato intorno a lui. Tra le cinque accennate di un palazzo, racconta Berkoff, si svolge un party elegante e gli abiti rimandano vagamente agli anni Dieci, all'epoca del charleston e all'eleganza delle illustrazioni di Aubrey Beardsley: niente orientalismo e niente voli, «ma grande libertà di movimento agli attori». Le musiche - le esegue al piano Roger Doyle, che spiega di averle composte attraverso successive improvvisazioni - «creano l'effetto di un vento in cui le figure umane si muovono come uccelli ipnotizzati». E tutta l'atmosfera sarà narcotica, come in *slow motion*: «L'idea mi è venuta a Parigi, guardando degli attori che mimavano una scena western al rallentatore». Era teatro di strada e, per la cronaca, pare sia proprio questa la principale fonte d'ispirazione degli allestimenti di Berkoff.

Il regista nel cartellone dell'Elfo, con Thomas Mann Dal «Sud» a Milano Salvatores torna al teatro



Gabriele Salvatores ritorna con uno spettacolo al teatro dell'Elfo

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Sarà un vero e proprio ritorno a casa quello di Gabriele Salvatores, ma non da figlio prodigo. Un ritorno doppio: a Milano e in teatro. Dalla città Salvatorese se ne era andato scegliendo la campagna, anni fa: come i personaggi di molti suoi film, era praticamente fuggito. Aveva anche lasciato il teatro, dopo il successo di *Comedian* e dopo l'abbandono del progetto dedicato alla rivoluzione francese. Oggi il regista Oscar dice: «Torno a lavorare a Milano dove monterò durante l'estate il mio film *Sud*, perché sento l'esigenza di fare qualcosa di serio e in questa città così diversa. Quando Milano era in piena campagna elettorale per la elezione del nuovo sindaco noi stavamo girando in Sicilia. Da lì tutto sembrava un po' attutito, lontano, anche se noi abbiamo fatto delle dichiarazioni di voto molto chiare. Abbiamo organizzato voli, siamo venuti a votare con le nostre magliette con su scritto *Sud* e abbiamo scoperto una città malinconica, una città che non aveva, almeno ufficialmente, più lo stesso volto di prima. Oggi sto qui, voglio impegnarmi, ma non mi alleano con il nuovo potere. Al teatro - continua - sono tornato soprattutto perché sentivo il bisogno di uno spazio libero, di ritrovare un certo contatto con il pubblico, con gli attori. Il futuro di Salvatorese a Teatriditalia si chiama *Le teste scambiate*, un breve romanzo di Thomas Mann ispirato a un'antica novella indiana, di cui il regista curerà anche l'adattamento teatrale. Un innamoramento repentino il suo: «Il testo di Mann - racconta - l'ho conosciuto grazie a Patrizia Zappa Mulas, una mia amica attrice che me lo ha dato da leggere mentre giravo *Turnè*. Il tema era, praticamente, analogo: una donna ama due uomini. La storia di Mann si svolge in India, un'India reinventata con occhi occidentali. Un'India che la paura e che ti risucchia dentro, femminile come una donna che attira e respinge. Il che - aggiunge sorridendo - la dice lunga sul mio rapporto con l'altro sesso».

Le teste scambiate racconta una storia privata. «Al centro di tutto sta l'amore - spiega Salvatorese - il contrasto tra fisicità e spiritualità: i "doppi sensi" così cari a Thomas Mann. Penso a uno spettacolo essenziale, con quattro interpreti, nel quale lavorerò, come sempre, con gli attori che conosco. In scena due uomini, una donna e un quarto personaggio che sarà, di volta in volta, la dea Kali, un vecchio saggio, un narratore. È un dilemma: di chi è il figlio che la donna aspetta?». Al tempo del gran rifiuto Salvatorese aveva lasciato il Teatro dell'Elfo. Oggi la realtà che trova è fortemente mutata e al posto del teatro della sua giovinezza («abbiamo fondato l'Elfo fuggendo dal Leoncavallo») trova i Teatriditalia, nuovo organismo che raggruppa Elfo e Portofranco. Solo un anno di vita, vissuto pericolosamente, ma con grande soddisfazione, come ci spiega Firenze Grassi: 418 recite, 102.437 presenze, 1.702.005.773 lire di incasso lordo. La seconda stagione di prosa di Teatriditalia, oltre al rientro di Salvatorese, propone altri incontri interessanti. «Ci sarà - spiega Elio De Capitani - un'inversione di tendenza rispetto all'anno scorso. E al posto di *La città, i rifugi, la morte* di Fassbinder e *La tour de la défense* di Copi, che slitteranno alla prossima stagione, metteremo in scena oltre ad alcune riprese come *Resti umani* non identitari di Brad Fraser e *Decalogo* di Berkoff, il nuovo Berkoff di *Alla greca*, *Roberto Zucco* di Koltès, un mito contemporaneo e *Amleto* di Shakespeare. Un *Amleto* che penso come un laboratorio, un viaggio pericoloso dentro Shakespeare. Una sfida a tutti quelli che confondono l'attualità con la contemporaneità. Oggi non so dire se il nostro *Amleto* (Ferdinando Bruni sarà il principe di Danimarca, Ida Fari-nelli sua madre) vestirà abiti di foggia shakespeariana o vestiti d'oggi. Sarà però un punto di partenza, non sappiamo verso dove. Non mi interessa andare verso la sicurezza, non mi interessa il teatro inteso come celebrazione borghese. Io lavoro per il pubblico che si riconosce nel nostro teatro. Non mi interessa l'omologazione al gusto comune. E a chi si aspetta da noi solo testi contemporanei, dico che ho il terrore del vecchio, che sembra nuovo, che non voglio finire in un ghetto».



Intervista al presidente CESARINO MONTEBUGNOLI SCAM: un ruolo strategico per l'agricoltura

A pochi giorni dall'assemblea di bilancio, tenutasi il 29 giugno a Modena, incontro ravvicinato con il presidente della «Scam» Cesarino Montebugnoli, che ci parla del presente e del futuro della società modenese. L'unica ormai in Italia a ricoprire un ruolo strategico in agricoltura per quanto riguarda la produzione di concimi fitofarmaci. Un'azienda decisa a restare ancorata, senza piegarsi alla crisi economica. Determinata a reagire alle difficoltà puntando su un'offerta più ampia dei suoi prodotti improntata ai massimi livelli di qualità.

Presidente, cominciamo con i dati economici più significativi del bilancio '92.

C'è innanzitutto da rilevare che dopo un anno di stasi, il bilancio del '92 ha realizzato un incremento del 7,5% portando il fatturato a 60 miliardi. C'è stato un notevole aumento soprattutto nel settore dei fitofarmaci. Buona anche la crescita della linea biologica Biosistem, specie nelle zone di attività sericola. Altro aspetto importante è la lavorazione per conto, in quanto lavoriamo per le maggiori multinazionali italiane. Qui i nostri successi sono legati alla tecnologia e sicurezza degli impianti. Quanto agli utili, siamo in sostanziale pareggio dopo aver aumentato la quota degli ammortamenti: ma bisogna tener conto che in questo settore pochissimi sono in grado di realizzare utili.

Qual è lo scenario in cui siete costretti a muovervi?

Lo scenario che ci si presenta non è positivo, tenuto conto della crisi che investe l'agricoltura e dei disagi legati alla nuova politica agricola comunitaria. Tutta l'agricoltura è in ginocchio, e quando c'è incertezza sul reddito, i primi tagli colpiscono proprio i mezzi tecnici. Ne risentono prima di tutti i produttori nazionali, che infatti si riducono: stiamo assistendo alla lenta agonia di Entechem agricoltura, alla crisi di Federconsorzi e delle aziende ad essa collegate, ai notevoli cambiamenti di strategia delle multinazionali chimiche che lavorano con l'agricoltura. La ricerca nel campo dei fitofarmaci, costosissima, oggi non offre quelle necessarie garanzie di ritorno economico. Per cui si sviluppano grossi processi di fusione. Secondo gli esperti, nel giro di poco tempo rimarranno sul mercato cinque o sei società, rispetto alle venti di qualche anno fa. E anche i consumi caleranno: mediamente del 2% l'anno nei fertilizzanti, con il mercato dei fitofarmaci soggetto a stagnazione. In questo difficile contesto, la «Scam» affronta il mercato cercando di evidenziare le peculiarità dei suoi prodotti. Ci sembra questa la strada giusta da intraprendere per sottrarci il più possibile alla tendenza alla riduzione dei consumi.

Si diceva del processo di fusione in corso tra società multinazionali. Un pericolo o una opportunità per voi?

Non credo rappresenti un particolare pericolo per la «Scam». Queste multinazionali saranno costrette ad appoggiarsi a società di medie dimensioni ben organizzate e posizionate sul mercato, che potranno svolgere quel ruolo prima svolto da altri nella distribuzione di fitofarmaci. Sviluppando per esempio la lavorazione per conto terzi, ma anche beneficiando di nuovi accordi se si è in possesso di una buona organizzazione di vendita. Quindi, per rispondere alla sua domanda, il mio parere è che possano aprirsi delle nuove opportunità sia per la nostra azienda che per le cooperative a valle della «Scam».

Sempre più spesso, sulle riviste specializzate, si legge di un fenomeno preoccupante che sta prendendo piede: quello delle sofisticazioni dei

prodotti fertilizzanti. Cosa ne pensa? E come intervenire?

La sofisticazione è sempre esistita, ma il fenomeno adesso si è notevolmente accentuato in concomitanza con la grave crisi dei consumi e soprattutto della redditività delle aziende. E in due modi che si manifesta: con la messa in circolazione di un prodotto scadente, e con la commercializzazione di un venduto diverso da quello dichiarato sui sacchi. Quest'ultimo è il tipo di frode più esteso, e anche il più preoccupante, in quanto costituisce un vero e proprio raggiro per il consumatore. La repressione frodi, assieme all'associazione di categoria dei produttori di concimi, stanno indagando per verificare l'entità del fenomeno. I primi elementi dicono che è rilevante, ed è quindi necessario già ora studiare una serie di contromisure. In primo luogo, io direi, non può bastare essere iscritti alla Camera di Commercio per poter produrre fertilizzanti: quanto meno occorre un'autorizzazione specifica. In secondo luogo, si sente il bisogno di una sensibilizzazione dei coltivatori attraverso le loro associazioni di categoria. E poi ancora, si può pensare ad un inasprimento delle pene attualmente in vigore. E occorre comunque mettere in guardia l'acquirente di fronte alle offerte troppo vantaggiose e, in quanto tali, assai sospette.

Per finire, quali sono gli obiettivi strategici della «Scam» nel breve e nel medio periodo?

Abbiamo la fortuna di avere tra i nostri soci delle cooperative importanti. Soprattutto in Emilia, ma anche in altre regioni come la Sicilia, l'Umbria o la Toscana. Quindi possiamo contare su una rete distributiva che rimane estremamente forte, nonostante le difficoltà del settore cui prima si faceva riferimento. A fianco di questa rete, intendiamo sviluppare sempre di più i rapporti con il mercato privato. In questo senso è evidente che essendo una società di trasformazione, la «Scam» ha una sola strada da seguire davanti a sé. La strada che porta ad ottimizzare la propria offerta, per raggiungere una qualità sempre superiore sia nel campo dei fitofarmaci che in quello dei fertilizzanti. In questa prospettiva consideriamo importantissimi i rapporti con le istituzioni scientifiche. Già oggi, possiamo ritenere interlocutori privilegiati dei maggiori istituti specializzati, sia dell'ex ministero dell'agricoltura che delle università più prestigiose. Questo, io credo, rappresenta la migliore garanzia per i nostri clienti. Ed una strategia vincente per il futuro della nostra azienda.

Un'azienda leader

La «SCAM» srl è una società con sede a Modena aderente all'Anca (Associazione nazionale cooperative agricole) della Lega, attiva fin dal 1960. Sua caratteristica principale è la produzione di concimi organo-minerali, di cui è azienda leader in Italia: centodiecimila tonnellate escono ogni anno dallo stabilimento modenese (esteso su un'area di 140mila metri quadrati), pari a circa il 38% dell'intero quantitativo nazionale. La «Scam» produce inoltre fitofarmaci, che coprono circa il 2% del consumo in Italia. In questo settore molto sviluppata è la linea di difesa biologica delle colture, con il marchio Biosistem si integrano i prodotti chimici con quelli biologici. La società modenese figura, in assoluto, tra i maggiori distributori del bacillo *Thuringensis* e di altri insetticidi naturali usati per la lotta biologica integrata. L'intera gamma dei prodotti è in vendita a livello nazionale attraverso le cooperative e la rete distributiva privata. Oltre un centinaio sono i soci, sparsi in tutt'Italia; 140 gli occupati, fra tecnici e maestranze.

COLTIVIAMO INSIEME UN MONDO MIGLIORE.

Ci piace immaginare un'agricoltura nelle sue espressioni migliori: campi generosi, raccolti abbondanti, soddisfazioni economiche. Al centro di questo mondo c'è l'agricoltore che, rispettando i delicati equilibri ambientali, coltiva con coscienza e passione la sua terra ricavandone i frutti migliori.

Perché queste immagini diventino realtà, noi della Scam abbiamo un progetto innovativo che si è dapprima concretizzato con la produzione di concimi organici e organo-minerali, con una gamma completa di fitofarmaci, e poi con i primi prodotti biologici per la difesa delle colture.

Il nostro obiettivo è contribuire al miglioramento della qualità della produzione agricola, ma anche della qualità della vita dell'agricoltore e del consumatore. È un impegno che ci accomuna ai coltivatori più evoluti, con i quali vogliamo collaborare seriamente per coltivare insieme un mondo migliore.